

RIVISTA DI DIRITTO CIVILE

FONDATA E DIRETTA DA
WALTER BIGIAVI E ALBERTO TRABUCCHI
(1955-1968) *(1955-1998)*

COMITATO DI DIREZIONE

C. MASSIMO BIANCA - FRANCESCO D. BUSNELLI
GIORGIO CIAN - ANTONIO GAMBARO
NATALINO IRTI - GIUSEPPE B. PORTALE
ANDREA PROTO PISANI - PIETRO RESCIGNO
RODOLFO SACCO - VINCENZO SCALISI
PIERO SCHLESINGER - PAOLO SPADA - VINCENZO VARANO

E

GUIDO CALABRESI - ERIK JAYME
DENIS MAZEAUD - ÁNGEL ROJO FERNÁNDEZ-RIO

Settembre-Ottobre
2018

edicolaprofessionale.com/RDC



Wolters Kluwer

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

COSIMO MARCO MAZZONI, *Il dono è il dramma*, Milano, Bompiani, 2016, p. 292.

Dare e ricevere doni fa parte della nostra esperienza quotidiana; allietta, gratifica, promuove relazioni più intense, è manifestazione di generosità e di solidarietà. Il dono ha però un suo lato oscuro, che spesso rimane in ombra. Il dono può far male alla mente, al corpo, al patrimonio, può essere distruttivo, può sancire disuguaglianze e dispotismi. Il tema affrontato in questa prospettiva è meno frequentato, per chi voglia riflettere sulla complessa pratica del dono, abbiamo però qui un passaggio essenziale.

Con questo volume Cosimo M. Mazzoni propone ai lettori un vero e proprio catalogo dei doni malefici: vi sono doni che sono immediatamente dannosi, simboleggiati dalla proverbiale mela avvelenata, ovvero doni inutili, e quello che è inutile è sovente dannoso. L'inedita prospettiva coltivata sagacemente dall'Autore non è però unicamente concentrata sul dono come veicolo di maleficio. Mazzoni coglie l'ambiguità del dono, eventualmente legato ad un conflitto, che si deve in qualche modo risolvere. Ecco il dramma a cui allude il titolo dell'opera. È la tragedia che si scatena per effetto del dono. Non a caso in copertina campeggia il più noto dono distruttivo della storia, il cavallo di Troia, illustrato in un celebre dipinto di Giandomenico Tiepolo, ma le altre immagini che impreziosiscono il volume raccontano come gli artisti di ogni epoca siano stati sensibili al tema.

Per il lettore appassionato di antropologia, storia delle idee e delle istituzioni, critica culturale e sociale, letteratura, filosofia, sociologia, questo libro è una vera miniera di citazioni e di riferimenti. Per trattare il tema, Mazzoni, giurista poliedrico e raffinato, attinge ad un repertorio vastissimo di fonti, da Omero a Starobinski, da Tocqueville a Foucault, a Strathern e a Sennet, con scorribande tra i filosofi antichi, i Padri della Chiesa, e i teorici del *creative capitalism*. L'erudizione che traspare è però al servizio del lettore. Il libro rimane vivace, scorrevole, e piacevole alla lettura, lungo tutto l'itinerario intellettuale ben scandito che l'autore percorre.

Nei primi due capitoli, l'opera tratta i temi legati alla gratuità e allo scambio. Si tratta di due vocaboli che, all'apparenza, segnano poli opposti del discorso. L'autore però dissente, sa bene che la gratuità può essere l'involucro dell'atto di scambio, secondo la celeberrima diagnosi di Mauss. Lo scambio di doni, in particolare, lascia intravedere un calcolo, una

contabilità, talvolta solo mentale, che si impone, e che conduce alla reciprocità. D'altra parte il dono è frequentemente promotore o complemento dello scambio. Quanti omaggi ai clienti nei negozi! E non è mai capitato di far un dono al medico, che pure abbiamo pagato profumatamente? È dunque necessario il dono per estinguere certi debiti.

Esiste in effetti tuttora un'economia non monetaria, retta da regole forse più complesse e difficili da afferrare di quelle che governano i mercati monetari. Intrigante, a questo proposito, la riflessione dell'autore sul dono di denaro alle persone più prossime, ai membri della famiglia o ai parenti stretti, dono che è invece altrimenti interdetto, essendo ritenuto volgare. Naturalmente, fa storia a sé quel particolare tipo di dono, che è l'elemosina e oggi la beneficenza per promuovere la ricerca, le più varie cause civili, etc., cui l'autore dedica pagine profonde e illuminanti nel terzo capitolo del volume.

Il linguaggio segnala che 'gratuito' assume accezioni ulteriori, rispetto alla semplice assenza di corrispettivo. Si tratta di espressioni meritevoli di attenzione, di indagine critica. Gratuito, vale a dire senza valore: quanto è gratuito sembra valer nulla. Le tasse universitarie a zero? Al contrario, alziamole, come raccomandano alcuni economisti, così gli studenti e le loro famiglie si renderanno conto del valore della prestazione dell'università. Oppure, gratuito è ciò che ha valore, ma è fuori mercato. Pensiamo al dono di organi da persona vivente, perché invece la donazione di organi *post mortem* solleva altri problemi, in quanto non gratifica di certo il donante, come ricorda l'Autore nel capitolo quarto, prima di tracciare le proprie conclusioni.

L'equazione $\text{atto gratuito} = \text{atto privo di utilità} = \text{atto disinteressato} = \text{atto al limite della follia}$, che è illustrata nel volume, può sembrare paradossale, ma non per questo è meno vera. Quando diciamo che un certo atto è gratuito, possiamo intendere la proposizione in due sensi completamente diversi.

È gratuito quel gesto nobile, disinteressato. La gratuità che connota il dono assume in questa chiave valore positivo. Ma vi è il rovescio della medaglia. Si parla di gesto gratuito rispetto al gesto compiuto per puro sprezzo, per pura attrazione verso la cosa in sé. Un insulto gratuito, come sappiamo, ferisce più di quello dettato da una motivazione comprensibile e sostanziosa. Un omicidio 'gratuito' sarà colpito dall'aggravante dei futili motivi.

Esaminando la genealogia del dono e della gratuità, si colgono vari fenomeni – tutti sulla traccia di una antropologia negativa.

Ecco il dono dispotico, che non pretende di essere contraccambiato,

ma che manifesta schiacciante superiorità. Ecco l'elemosina, che salva l'anima, ma può ferire, manifestando pura indifferenza. D'altra parte, l'ambiguità del dono, in quanto gesto senza contropartita, gratuito, riguarda non solo il donante, ma anche il donatario, colui che riceve il dono, come Nietzsche aveva già compreso (p. 61).

La linea di attacco più diretta per smentire l'idea del dono come gesto gratuito (nel primo significato del termine) consiste nel sostenere che il dono è, in realtà, normalmente, fisiologicamente interessato, ed è bene che sia così. Dopo tutto, come ricorda Mazzoni, la società che vive di commercio e non di doni reciproci, è una società libera, e la libertà è data proprio dalle regole del mercato (p. 79). Il dono pone allora problemi da questo punto di vista. Infatti, è la testimonianza di una società diseguale, perché il donante e il donatario non sono normalmente su un piede di parità.

Nell'insistere sulla gratuità, intesa come assenza di contropartita, il diritto sottoscrive ad un punto di vista ingenuo, che deve quindi moderare, ammettendo che alcune donazioni abbiano carattere remuneratorio. Tuttavia, il ricambiare non è restituire, e tra i gesti più goffi e inappropriati vi è il tentativo di ricambiare il dono troppo presto, per non essere in alcun modo in debito. Pensiamo al conoscente che, invitato a cena, si affanna per far subito sapere che ricambierà 'al più presto'.

Il dono alimenta il legame sociale? Qui il tema è po' quello dell'uovo e della gallina. Nel trattare il tema, Mazzoni prende posizione sul movimento antiutilitarista, che ha propugnato un'economia del dono, e l'ha proposta come paradigma opposto e alternativo a quello dello scambio. Per ragioni evidenti, dopo quello che emerge in sede di analisi della nozione di gratuità, l'autore è scettico, ha riserve. Dopo tutto, anche il legame sociale si paga, sebbene non in denaro (p. 126). È quindi dubbia la credibilità di certe indagini storiche sull'economia del dono, che non reggono alla prova dell'approfondimento, come ha notato a suo tempo il compianto Paolo Prodi.

Esiste, comunque, nell'occidente un imponente tradizione rivolta alla beneficenza, che risale alle fonti più antiche, e che non fa molto uso del linguaggio corrente, legato alle nozioni di solidarietà, di liberalità. Il volume presenta subito il paradosso: per quanto il povero sia al centro del pensiero cristiano, in realtà l'esaltazione teologica del povero (p. 148) non ha mai corrisposto all'alleggerimento della posizione degli indigenti. Fare doni, come ricorda Mazzoni sulla scia di McGoey, è un modo per mantenere i privilegi: ecco nuovamente il dramma del dono (p. 183). Il tema ci interpella tuttora, non solo in relazione alla povertà come perdurante problema sociale delle società avanzate, ma anche su scala globale, se

poniamo attenzione agli 'aiuti internazionali'. La beneficenza, secondo l'autore, è soprattutto uno stimolo a sentimenti non spontanei, e sembra rispecchiare – in un registro più basso – una vera e propria ideologia del dono, che nella versione più elevata appare sacralizzata nell'ideale di sacrificio, e in particolare di sacrificio del figlio di Dio.

Il libro riannoda tanti fili che ci legano al passato. Anche in una società come la nostra, in cui il mercato opera a 360 gradi, molti di questi fili tuttora reggono. Il tema del dono ci parla di essi, e parte del lato oscuro del dono è proprio legato alla disuguaglianza, sovrana nei rapporti legati al dono nel passato. Nell'economia attuale, il contratto di scambio è però a sua volta diventato piuttosto diseguale. Il mercato come spazio di libertà si è molto ridotto. L'invenzione del diritto antitrust e l'elaborazione della disciplina a tutela dei consumatori ne sono la più chiara testimonianza. Il futuro, nella diagnosi di Mazzoni, lascerà spazio al dono, e all'ombra lunga che lo accompagna. Rimane un ultimo dubbio: tu questo libro me l'hai donato, avevi forse qualche secondo fine? [MICHELE GRAZIADEI]